



Centro di Aggregazione Popolare

iCordai



Centro di Aggregazione Popolare

mensile per S. Cristoforo a cura del G.A.P.A. Centro di aggregazione popolare €0,50
Direttore Responsabile: Riccardo Orioles Anno Primo n° zero-otto Luglio 2006

Era dal tempo dei tempi che quell'elefantino di pietra nera si trovava sul trespolo, al centro di una piazza in una città del profondo sud.

L'elefantino aveva un viso simpatico, con due occhietti di marmo bianco che sbirciavano il palazzo di città e sembrava che assumesse un'espressione di chi se la ride.

Il palazzo di città non era abitato da un semplice sindaco, o da un borgomastro, o da un podestà d'altri tempi, bensì ... da un super sindaco. Bello, sicuro di sé e maschio.

Quella mattina, appena alzato, prese, come sempre, un intruglio fatto di sostanze strane, immerse in un liquido giallastro. Appena bevuto si trasformò: più bello, più elegante e con un sorriso a trentadue denti stampato sul viso.

Poi aprì la grande finestra del palazzo di città, guardò la piazza e fissò l'elefantino di pietra come per dirgli "qui comando io!" e poi via, "volando, volando più in alto del sole e ancora più su".

Sorvolò la città, tutti i sudditi e le suddite alzarono gli occhi al cielo e lo acclamarono e lo ammirarono avvolto nel suo bel mantello rosso azzurro.

Poi il super sindaco puntò il suo sguardo da aquila su una piazza e giù in picchiata e disse: "questa sarà una rotonda".

Soddisfatto e orgoglioso di se rientrò nel palazzo di città, dove, nel grande salone, lo aspettavano i dodici notabili, che lo sostenevano nel governo della città. Tutti aspettavano che il super sindaco parlasse e così fu: "faremo un'altra rotonda" e i notabili esultarono, presero carta e penna e si fecero i



foto: Archivio Giovanni Caruso

conti di quanto avrebbero guadagnato.

Ma da un angolino del salone, un ometto insignificante alzò una manina: "parla pure, stupido uomo", così il super sindaco gli diede il permesso di parlare: "Mi perdoni, ma nelle casse del municipio ci sono appena cinquanta centesimi".

Il nostro eroe sindaco si stravolse nel viso e lanciò un urlo, talmente forte che l'ometto si sciolse nei suoi abiti, i dodici notabili avidi e con la bava alla bocca smisero di farsi i conti e si nascosero sotto il tavolo.

Fuori, nella piazza, il nostro elefantino, con le sue grandi orecchie, aveva sentito tutto.

La sua espressione simpatica diventò triste, poi rabbiosa, alzò le orecchie, impennò la proboscide, si scrollò dal trespolo e volò via per chiamare le genti a raccolta.

Tutti lo seguirono nella piazza del Duomo sotto il palazzo di città, poi salito sul trespolo raccontò tutto ciò che aveva sentito, riportò la verità, dunque si voltò verso il palazzo e si fece una gran risata.

Uomini e donne, bambini e anziani, capirono tutto, guardarono il palazzo e si fecero anch'essi una gran risata, ma così forte, ma così forte e carica di dignità, che il sindaco dovette affacciarsi al balcone per calmare gli animi; impaurito, promise di far pagare

meno tasse, ma il popolo rise ancora più forte, fin quando le forti vibrazioni spogliarono quell'uomo dagli abiti di super sindaco.

Una piccola bambina, come nella favola, dalla folla gridò: "il sindaco è nudo".

Calò un silenzio assordante, un vecchietto riprese a ridere e tutti lo seguirono e il sindaco e la sua banda di notabili fuggì via.

Si racconta, ancora oggi, che un uomo in mutande insieme ad un manipolo di cialtroni, sia inseguito da una folla di cittadini e cittadine che si sbellicano dalle risate.

Giovanni Caruso



Il "disagio" delle Salette 2



ADDIO PIZZO 3



Il Pescatore 3



Viva l'Italia 4

QUARTIERI**S. CRISTOFORO****Il "disagio" delle Salette**

Nel marzo di quest'anno, il nostro giornale dedicò una pagina al piano integrato per San Cristoforo.

In particolare l'articolo si occupò della piazza che dovrà sorgere in Via delle Salette di fronte alla parrocchia omonima.

In particolare criticavamo la mancanza di dialogo con gli abitanti del quartiere, a discapito di una "buona" democrazia partecipata.

I nostri dubbi furono chiariti dall'assessore D'Antoni che, scrivendoci, dichiarò che le pratiche erano state espletate nella legalità e democrazia. Aggiunse inoltre che i lavori erano stati tutti appaltati e che saranno conclusi entro due anni.

In questi quattro mesi siamo tornati spesso in Via delle Salette, e a nostro parere tutto si è fermato, al maggio 2006.

La Via delle Salette è stretta, e uno scavo al centro di strada crea disagio; inoltre, qualcuno dice, che lo scavo è stato subito ricoperto perché si è trovato dell'amianto. Altri dicono che sono finiti i soldi.

Noi non sappiamo se questo sia vero o meno ma lo scavo è diventato una piccola discarica; la recinzione di questo, fatta in lamiera, è realmente pericolosa per i giochi dei ragazzini; a questo s'aggiungano i passaggi pedonali ostruiti dalle lamiere.

Non meno importante, la "giusta" resistenza di una anziana donna che non vuole che si espropri la casa, il suo passato e il suo futuro.

Ci auguriamo che l'assessore possa chiarire, e ci risponda, ma più che a noi ai cittadini e alle cittadine di Via delle Salette.

Il G. A. P. A.



foto: Ag. Libera Immagine - Giuseppe Patti

Campagna Abbonamenti

Questo giornale di quartiere
si autofinanzia
Partecipa con un abbonamento

Per info:
tel: 333 3892970
email: icordaigapa@yahoo.it

**INVIATECI**

Le vostre lettere, le vostre storie,
le foto più curiose del nostro quartiere,
le ingiustizie che ci stanno attorno.

Via Cordai 47, Catania
email: gapa88@virgilio.it
icordaigapa@yahoo.it

iCordai

vi augurano buone vacanze

ARRIVEDERCI A SETTEMBRE!

ADDIO PIZZO

Anche a Catania gli attachini anti-racket

Certe notti capita che uno pensi e dica a se stesso: "Che schifo sto mondo, che schifo la mafia! Dovrei far qualcosa..." Poi però lo sconforto, le difficoltà e qualche passatempo lo rendono arrendevole: "Beh, non sono un eroe! Non si può far nulla per cambiare."

Due anni e mezzo fa, però un gruppo di giovani palermitani non si vollero nascondere dietro questa maschera di celata indifferenza! Non compirono gesta da gladiatori, versando sangue per un causa che comunque lo merita, ma armati di adesivi tappezzarono il capoluogo siciliano con adesivi su cui erano scritte parole che non lasciavano adito ad incomprensioni: "Un intero popolo che paga il pizzo è un popolo senza dignità"! Quelle parole colpirono a fondo i cuori di tantissimi semplici cittadini palermitani, costretti in quel momento a riflettere su una condizione reale quanto umiliante! Da quel giorno len-

tissimamente, a Palermo sembra esser nata una nuova cultura antimafia! Centinaia sono le botteghe che espongono il marchio "addio pizzo" e non sovvenzionano più associazioni mafiose.

Qualche giorno fa, l'esperimento è stato ripetuto da altri semplici ragazzi catanesi, che invece di passare la solita serata all'insegna del divertimento, hanno preferito sentirsi "utili" riempiendo così il centro storico della città dell'elefante degli stessi adesivi utilizzati a Palermo! Tabelloni, cestini per l'immondizia, semafori... ovunque, come funghi spuntavano le pezze di carta anti-pizzo! Tra qualche giorno, ci assicurano gli attachini anti-racket sarà la volta delle periferie! Il viaggio, è appena iniziato, la lotta è lunga, ma la determinazione nel fare il loro piccolo dovere non mancherà!

E noi, voi, ci saremo?

Salvo Ruggieri



sopra: adesivo classico del Comitato AddioPizzo
sotto: magliette in vendita tramite il sito web

IL PESCATORE

Per fare questo lavoro bisogna amare il mare

Il nostro quartiere per tradizione è abitato da molti pescatori. In passato la pesca era l'attività principale del luogo, poi con il passare degli anni il mare è stato sempre più distante a causa delle continue barriere costruite fra il quartiere di S. Cristoforo e la costa, a tal punto che adesso il mare non è più visibile.

Raccontiamo la storia di uno di questi pescatori che resiste al vecchio mestiere.

Andrea Guerrera, 46 anni, è il nostro pescatore. Egli racconta che quando era piccolo, all'età di circa quattro anni, incominciò ad andare sulla barca dei suoi parenti che facevano i pescatori.

La cosa lo affascinava così tanto che quando era possibile, già all'età delle elementari, non andava a scuola per andare a pescare. Finite le elementari non ha più continuato gli studi, si sentiva chiamato dal mare. Quindi conclude dicendo che fa il pescatore da sempre.

Il nostro Andrea racconta che fino all'età di vent'anni lavorava da dipendente, e successivamente si è messo in proprio, costituendo una società, aumentando così l'impegno del lavoro.

Purtroppo, poco tempo fa, forzatamente ha dovuto lasciare questa società. Ciò gli ha portato tanta amarezza, e racconta che dopo 26 anni di società si è ritrovato fuori perdendo tutto ciò che aveva costruito in tanti

anni di lavoro e dovendo iniziare tutto da zero. Così ha dovuto acquistare una barca cambiando anche il tipo di pesca. Con questa nuova attività, il nostro pescatore, lavora qualche ora in meno e non le 15 o 16 ore come faceva prima, riuscendo a stare più tempo con



foto: Paolo Parisi

la propria famiglia.

"La mattina mi alzo dal letto alle tre per essere sul posto di lavoro alle quattro, quindi si va in mare per effettuare la battuta di pesca e quando si ritorna due di noi vanno direttamente al mercato a vendere il pesce e l'altro resta a sistemare le reti e preparare le attrezzature per il giorno dopo".

Questa è la sua giornata lavorativa.

Il nostro Andrea aggiunge che con questo lavoro è difficile potersi arricchire. Si lavora a percentuale sul pescato, c'è la giornata che si guadagna pochissimo e la giornata che si guadagna molto, e non sempre si lavora tutti

diminuire l'importo di questi, grazie alle varie truffe che si sono verificate a danno dello Stato da parte di alcuni pescatori.

I maggiori costi per un pescatore sono: la manutenzione della barca, del motore e l'acquisto delle reti, visto che queste sono soggette a continui danni. Andrea ha la capacità di ripararle personalmente, mentre altri sono costretti a rivolgersi a terzi.

Un altro costo che incide molto è il personale. Per questo motivo sono pochi i marinai che sono messi in regola in quanto i contributi da pagare sono tanti e non sempre si riesce a coprire questi costi.

Il nostro marinaio si ritiene soddisfatto di aver ridotto il ritmo di lavoro. Infatti ultimamente si sentiva molto stanco e aveva anche problemi di salute. Quindi tutto sommato meglio accontentarsi di poco piuttosto che tenere ritmi di lavoro più pesanti.

In conclusione Andrea afferma: "per fare questo lavoro bisogna amare il mare ed avere una grande passione. Solo amando questo lavoro si possono superare i momenti oscuri e le avversità che spesso si presentano".

E lui in questa nuova fase della sua vita ha lo stesso entusiasmo e la stessa forza di quando aveva vent'anni, grazie al legame intenso che c'è fra lui ed il mare.

Paolo Parisi

VIVA L'ITALIA

La speranza è quella che l'Italia diventi campione del rispetto della dignità di ogni cittadino



Campioni del mondo per la quarta volta dopo ventiquattro anni. Una finale Italia-Francia durata un'eternità, con la vittoria ottenuta dall'Italia ai rigori.

L'Italia è esplosa in un boato di urla che esprimevano gioia, felicità, orgoglio e soddisfazione.

Lo spettacolo che ci si è presentato domenica 9 luglio, alla fine della partita, è stato uguale a quello che avevamo visto alcune domeniche prima quando il Catania è stato promosso in serie A.

In tutti i centri abitati, dalle grandi città ai paesini più sperduti, la gente è scesa in strada sventolando le bandiere tricolore ed indossando le magliette della squadra italiana.

Le vie si sono riempite di auto, moto, furgoni che scorrazzavano per le strade strombettando con i clacson, trombette, fischiotti etc.

Tutti gli italiani, orgogliosi di

essere tali gridavano all'unisono "VIVA L'ITALIA !"

Viva L'Italia unita, a dispetto di tutti i Leghisti e gli Autonomisti, come a confermare l'esito del referendum abrogativo sulle modifiche alla Costituzione Italiana, svoltosi il 25 giugno scorso, con cui gli italiani hanno scelto l'Unità della nostra Repubblica.

Viva l'Italia con una squadra di calcio campione del mondo.

Ma la nostra speranza è quella che l'Italia diventi campione del mondo del rispetto della dignità di ogni cittadino.

Che diventi campione nell'istruzione e nella cultura, soprattutto dei minori, che sono la base di un paese civile.

Che diventi campione del mondo nel risolvere i problemi dell'occupazione del Meridione, soprattutto dei giovani, e nel risanare gli squilibri che esistono fra il Nord ed il

Sud d'Italia.

Che diventi campione del mondo nella solidarietà a tutti quegli immigrati che rischiano la vita attraversando il mare Mediterraneo per venire a lavorare in Italia, fuggendo da una morte certa nel loro paese.

Che diventi campione nella giustizia sociale aiutando maggiormente i deboli, gli emarginati e tutti coloro che hanno difficoltà di inserimento nella società.

E allora, come dice Francesco De Gregori nella sua bellissima canzone:

"Viva l'Italia che lavora, l'Italia che s'innamora,

l'Italia metà dovere e metà fortuna, l'Italia sulla luna.

L'Italia con gli occhi aperti nella notte triste,

viva l'Italia, l'Italia che resiste."

Marcella Giammusso

PAOLO BORSELLINO

Il "Nostro Sogno" a San Cristoforo

Era quasi un mese che abitavamo il cortile della scuola di San Cristoforo, quando la data del 19 luglio coglie drammaticamente tutti noi: Melissa, con una telefonata, ci fa sapere della strage di via D'Amelio nella quale perdono la vita il giudice Borsellino e gli uomini e le donne della scorta. Il nostro piccolo televisore in bianco e nero comincia a trasmettere l'angosciosa serie di notizie ed immagini. Come qualcuno dirà poi, dalla strage di Capaci ad ora sembra essere trascorso un unico interminabile giorno. Un unico lungo giorno scandito dagli stessi toni funesti, dalle stesse immagini, dalle stesse viete parole. Il nostro stato d'animo è segnato da rabbia e profondo sconforto, tanto più per il fatto di essere qui, al "Nostro sogno", nel cuore di un territorio dominato dallo strapotere delle cosche. Avvertiamo con angoscia la sensazione dell'inutilità del nostro agire. Tuttavia, anche se in silenzio, non possiamo fare a meno di restare insieme, non possiamo sottrarci all'irrefrenabile impulso di fare subito qualcosa.

E quel qualcosa fù, un lenzuolo con su scritto "ogni uccisione uccide il futuro dei nostri figli".

Si, come ieri anche oggi: fare qualcosa, insieme fare qualcosa.



Redazione "i Cordai"
Direttore Responsabile: Riccardo Orioles
Testata in attesa di registrazione
Via Cordai 47, Catania
icordai@yaho.it - www.associazione-gapa.org
tel: 333 3892970

Stampato dalla Tipografia Paolo Millauro,
Via Montenero 30, Catania
Grafica: Massimo Guglielmino
Foto: Ag.Libera Immagine, Archivio Giovanni Caruso, Giuseppe Patti

Hanno collaborato a questo numero:
Salvo Ruggieri, Marcella Giammusso, Toti Domina, Paolo Parisi, Giovanni Caruso